

Rolando Minuti

**INTERNET PER LA DIDATTICA E LA RICERCA STORICA: PROBLEMI DI
METODO**

Riflettere sullo stato attuale del rapporto tra internet e discipline storiche (didattica e ricerca universitarie o legate all'istruzione secondaria) credo che imponga una prima constatazione di fatto. La diffusione dell'uso della rete – dalla posta elettronica, alla consultazione dei cataloghi in linea delle biblioteche, all'utilizzazione di materiale documentario digitalizzato, etc. – è ormai un dato acquisito, che non è più possibile intendere come fenomeno marginale, e che appare suscettibile di crescita e di sviluppi importanti; basti solo pensare, a quest'ultimo proposito, alle applicazioni sul versante dell'*e-learning* in ambito universitario, al centro di sperimentazioni e di un intenso dibattito anche nel nostro paese. Possiamo in altri termini intenderlo come un aspetto rilevante di una nuova “normalità” che va progressivamente affermandosi anche nell'ambito delle discipline umanistiche, e che – al contrario di quanto si verificava solo pochi anni fa – tende a collocare in un ambito di marginalità chi dalla rete ritiene di potersi mantenere sconnesso (o al riparo), e che è destinato per questo a scontare gravi penalizzazioni sul piano dell'informazione, della comunicazione, dell'aggiornamento.

Sembra dunque di poter concludere, come risultato di una prima rapida ricognizione, che tutte le aspettative che sin dagli albori del web (prima metà degli anni '90) erano state riposte nelle rete e nelle sue formidabili potenzialità, anche in termini di didattica e di ricerca umanistica, si stiano rapidamente realizzando, o siano già sostanzialmente realizzate, superando ostacoli e scetticismi inevitabilmente legati all'emergere del nuovo mezzo, radicalmente innovativo e per molti aspetti perturbante rispetto alle forme, alle tecniche, alle pratiche legate alla tradizione. Una vasta letteratura teorica è ormai disponibile sulla rivoluzione del web, ed una discussione

metodologica anche sul versante specifico delle discipline storiche appare avviata¹, come necessario complemento di un ampliamento delle esperienze e delle progettazioni che appare sempre più forte.

E si può essere indotti a ritenere che non resti altro che assistere al progressivo arricchimento delle “risorse” presenti in rete, ed attingere a piene mani ad un deposito di informazioni che si fa ogni giorno più vasto, tanto da far pensare che effettivamente in rete si trovi “tutto”, e che quanto non si trova oggi lo si troverà inevitabilmente entro breve tempo.

Penso che sia opportuno partire da questa premessa per cercare di avanzare qualche elemento di dubbio e di riflessione in merito allo scenario richiamato, e di porre l’accento su alcuni aspetti problematici che dovrebbero essere colti con la dovuta serietà, non per gratificare gli scetticismi ed i pregiudizi negativi di chi ritiene sistematicamente inopportuno il distacco anche parziale dai binari consolidati della tradizione, ma per trovare risposte convincenti a problemi reali, che consentano un più efficace e rigoroso uso della rete in ambito di ricerca e di didattica, ed un suo consolidamento qualitativo.

La constatazione di un universo informativo quantitativamente esorbitante ed in crescita progressiva, tale da poter soddisfare, parzialmente o completamente, qualsiasi tipo di curiosità o di interesse, è, come accennavo in precedenza, l’elemento che forse più colpisce il fruitore abituale o occasionale della rete. L’esperienza gratificante del trovare risposta, tramite motori di ricerca generalisti e di grande popolarità come *Google* – che sull’affinamento degli algoritmi utili alla ricerca sul web hanno basato il loro successo, che ha valenze economiche relevantissime – , a interrogativi anche molto specifici relativi ai propri interessi, credo faccia ormai parte dell’esperienza di molti.

Anche se resta forte l’impressione di disorientamento di fronte al numero esorbitante di risposte che i motori generalisti sono in grado di fornire, e se rimane come limite forte il loro operare su stringhe di testo indipendentemente dal significato e dal contenuto – il

¹ Mi permetto di rinviare a questo proposito alla bibliografia presente in R. Minuti, *Internet et le métier d'historien. Réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, PUF, Paris, 2002 (in versione italiana R. Minuti, *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, in “Cromohs”, n. 6, 2001, pp. 1-75. Sito web: <http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html>. Per un aggiornamento relativo al dibattito italiano sul temi del rapporto tra storia e internet è da seguire la rubrica *Spazi On*

“web semantico” è ancora una prospettiva lontana, affascinante ma non priva di elementi che sollevano interrogativi in termini di applicazione alla ricerca storica², e su cui sarà necessario tornare a riflettere –, sta di fatto che nel corso di questi ultimi anni lo studio delle modalità di gestione delle formulazioni di ricerca sui motori generalisti sta facendo passi avanti significativi; il reperimento del riferimento bibliografico o della citazione testuale, per portare un esempio particolarmente vistoso e legato alla pratica quotidiana di chi studia e fa ricerca, sono divenuti un’operazione molto più agevole anche rispetto al recente passato del web, e, ovviamente, di efficacia incomparabilmente superiore rispetto ai tradizionali strumenti cartacei.

Ciononostante, al di là di questa facile constatazione, proprio sul versante della quantità è inevitabile cogliere – una volta superata l’impressione, esito di qualche iniziale sondaggio, di poter trovare “tutto” – un primo sostanziale limite. Facevo prima riferimento alla bibliografia. La rete abbonda di bibliografie, di ogni genere e dimensione, opera di dilettanti e di studiosi autorevoli. Ma quando si intenda accedere ad una fonte primaria ed autorevole dell’informazione bibliografica, ossia ai cataloghi elettronici delle biblioteche, molto spesso le attese non corrispondono ai risultati. E’ infatti noto che la maggior parte dei progetti di catalogazione elettronica, limitando il discorso al nostro paese, riguarda il patrimonio librario relativamente recente, e troppo spesso esclude i fondi antichi, penalizzando duramente settori molto vasti della ricerca.

E’ pur vero che, ciononostante, avvalendosi dell’OPAC SBN – nonostante tutti i suoi limiti di copertura – ed utilizzando i grandi cataloghi informatici di celebri biblioteche internazionali, è possibile risolvere problemi di informazione bibliografica in maniera molto più efficace rispetto agli strumenti tradizionali; ma l’idea che con la rete sia possibile controllare la presenza reale e totale del patrimonio librario nazionale è ben lontana dal costituire una realtà. Molto spesso per verificare la presenza di un testo in una biblioteca importante non resta che seguire la strada più antica – precedente agli

Line, curata da Serge Noiret per la rivista “Memoria e Ricerca”, <<http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/mronline.htm>>.

² Il tema del “web semantico” è stato introdotto da Tim Berners-Lee, James Hendler and Ora Lassila in un celebre articolo pubblicato su “Scientific American”, may 2001, *The Semantic Web. A new form of Web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities*, <<http://www.sciam.com/article.cfm?articleID=00048144-10D2-1C70-84A9809EC588EF21>>. Per un’introduzione al tema, vedi P. Ceravolo, *Cos’è e a cosa serve il Web Semantico*, <http://pro.html.it/view_articolo.asp?idcat=46&id=327>; Id., *Il web semantico: la Rete è troppo rigida, di chi è colpa?*, <<http://www.webcontentmanagement.it/rete.htm>>; A. Volpon, *Web semantico, il*

stessi cataloghi cartacei – ossia recarvisi di persona; questo vale per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, come per importanti e celebri biblioteche universitarie, come ad esempio quella di Pisa.

Su questo versante, una volta svanito il miraggio della possibilità di avere già disponibile tutta l'informazione bibliografica desiderabile in rete, e colto proprio nella quantità di informazione il problema, la risposta è relativamente semplice anche se non egualmente facile da concretizzare, per tutta una serie di problemi legati soprattutto alle risorse umane e finanziarie disponibili; c'è in altri termini un gran lavoro da fare per trasferire una massa imponente di informazione bibliografica in rete, e prima si riuscirà a trovare mezzi e risorse a questo scopo, meglio sarà per chi studia e fa ricerca.

Un discorso analogo investe la documentazione digitalizzata (testi a stampa, manoscritti, materiale iconografico) attualmente fruibile in rete. La possibilità di avere riprodotta in video e stampabile l'immagine fotografica di un documento raro o presente in biblioteche lontane dal luogo in cui si opera – senza voler qui aprire il complesso tema delle modalità di trascrizione e delle strategie di marcatura, che consentano un uso ed un'interrogazione del testo a livelli più avanzati – è stata percepita sin dall'inizio come una potenzialità clamorosa ed entusiasmante della rete, non particolarmente complessa dal punto di vista tecnico e non particolarmente onerosa in termini di lavoro e di progettazione (rispetto, ancora, alla trascrizione testuale e alla marcatura). Ciononostante la “biblioteca digitale” del web è assai meno esaustiva di quanto saremmo portati a ritenere, a una decina d'anni circa dalla sua comparsa sullo scenario della comunicazione. E quanto possa essere utile lo dimostrano siti che hanno giustamente consolidato il proprio prestigio e la propria importanza in ambito internazionale; difficilmente chi lavora su temi di storia e cultura francese (ma non solo) non vorrà riconoscere l'importanza e l'utilità di *Gallica*³, ed una considerazione analoga vale per *American Memory*⁴, per *Early Canadiana online*⁵ e per molti altri progetti analoghi (prevalentemente statunitensi)⁶. Iniziative prestigiose ed imponenti dal punto di vista dell'impegno di risorse, che non bastano tuttavia a colmare la delusione che

linguaggio del mondo. Per una trattazione teorica più avanzata, vedi A. Maedche, *Ontology learning for the semantic Web*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 2002.

³ Vedi <<http://gallica.bnf.fr/>>.

⁴ Vedi <<http://memory.loc.gov/>>

⁵ Vedi <<http://www.canadiana.org/eco/index.html>>.

risulta dalla percezione della distanza tra quanto si potrebbe avere e quanto effettivamente si ha, in termini di quantità di materiale testuale digitalizzato disponibile. Il nostro ambito nazionale non eccelle per esempi che possano stare alla pari di quelli citati; abbondano progetti, presentazioni e prototipi, ma realizzazioni concrete ed importanti scarseggiano. Alcune tuttavia meritano di essere ricordate, perché si pongono sul binario operativo delle grandi iniziative internazionali e perché offrono un modello al quale altri, in ambito nazionale, potrebbero utilmente conformarsi. Vorrei solo citare a questo proposito l'Emeroteca Digitale della Biblioteca Braidense di Milano⁷ che è l'attuazione (non solo la progettazione) di un programma di recupero digitale di periodici dell'Ottocento e del Novecento, offerti liberamente in rete in formato immagine, e che costituisce uno strumento di grandissimo interesse per la ricerca. Sicuramente un esempio da seguire, per altre tipologie di documenti o per altri ambiti di interesse specifici. I soggetti chiamati in causa sono in primo luogo le biblioteche, così come lo sono gli archivi per quanto riguarda la possibilità di avere in rete aiuti efficaci alla ricerca archivistica e, di nuovo, documenti digitalizzati. Siamo ben consapevoli, a questo proposito, di quanto sia delicato passare dalla discussione teorica alle realizzazioni concrete quando le risorse sono cronicamente carenti, e sarebbe ingeneroso non riconoscere quanto di buono e di utile, anche sul versante archivistico, sia stato realizzato parallelamente ad una discussione intensa su metodi e strategie⁸.

E' comunque un fatto, per tornare alla questione generale della quantità, che il lavoro da fare resta molto, e che il *desideratum* della quantità di informazione, se pensiamo agli strumenti e ai materiali primari della ricerca, rimane, al di là delle apparenze, ancora in gran parte insoddisfatto. Pur con questi limiti, che emergono non appena ci si liberi dallo stupore di trovare cose inattese in rete e ci si rivolga alla ricerca più sistematica di materiali e documentazione, la rete già adesso è strumento che è difficile non riconoscere come indispensabile, per la ricerca e la didattica. L'abbondanza di materiale variamente collegato alla storia resta comunque

⁶ Per una lista di risorse vedi *IFLANET. Digital Libraries. Resources and Projects*, <<http://www.ifla.org/II/diglib.htm>>.

⁷ Vedi <<http://emeroteca.braidense.it/>>.

⁸ Un esempio importante, da questo punto di vista, ritengo sia il progetto *Mediceo avanti il Principato* dell'Archivio di Stato di Firenze <<http://www.archiviodistato.firenze.it/Map/>>. Un punto di riferimento fondamentale per il contesto italiano è il portale del *Sistema Archivistico Nazionale*, <<http://archivi.beniculturali.it/>>. Tra le iniziative sviluppate, merita in particolare di essere considerata la *Guida degli Archivi di Stato italiani on-line*, <http://www.maas.ccr.it/cgi-win/h3.exe/aguida/findex_guida>.

impressionante, ed il numero dei riferimenti che risultano ad ogni interrogazione sui motori di ricerca lo dimostra sufficientemente. Il problema, per chi intende usare la rete a fini di studio, è l'eterogeneità dei materiali recuperabili e che in qualche modo rispondono alla formulazione di una domanda lanciata sul motore di ricerca; una varietà estrema di soggetti intervengono nel *forum* che a grandissime linee può essere ricondotto ad interessi storici, una diversità enorme di linguaggi, di forme, di contenuti, molto spesso difficilmente identificabili, riconducibili cioè ad una fonte, ad un autore. E tutto questo può far ritenere che più che in un grande magazzino di informazioni, ci troviamo in una gigantesca, infinita discarica, all'interno della quale è possibile, sappiamo con certezza, di poter trovare gioielli, ma con non poca fatica, sopportando fastidi e perdite di tempo, evitando trappole e spesso turandosi il naso. E' un'impressione che può essere giustificata – e rafforzata dall'esempio di quanto sta accadendo nella posta elettronica, strumento straordinario di comunicazione, con il problema devastante dello *spam* –, ma che può essere corretta e che merita di avere risposte non superficiali, perché investe il problema della natura del documento in rete e delle sue modalità di uso, e chiama in causa la responsabilità e le scelte da parte di chi costruisce documenti per la rete e di chi intende usarli, soprattutto a fini didattici.

Penso che sia possibile riassumere la complessità del problema richiamando quelle che ritengo debbano essere considerate tre esigenze forti, attualmente sentite e ancora non adeguatamente soddisfatte, nell'uso della rete a fini di ricerca e didattica storica: ordine, autorevolezza, stabilità.

In primo luogo si pone un'esigenza di ordine. Sapere indirizzare le proprie ricerche in rete verso una tipologia specifica di informazione, nella realtà attuale di internet, non è un problema banale. Poter distinguere tra le "cose" di argomento storico, genericamente intese, e quelle che, ad esempio, sono proprie di un circuito di ricerca che si riconosce in determinati metodi e determinate ipotesi di lavoro, non è immediato, e sarebbe importante per non incorrere in perdite di tempo e per non rimanere immediatamente scoraggiati di fronte all'eccesso di riferimenti che regolarmente si ottengono dai motori di ricerca generalisti.

E' possibile dare risposta a questa esigenza? Nella realtà attuale del web sono presenti diverse linee di risposta che presentano ciascuna aspetti convincenti (dalla

federazione tra siti consorziati, secondo il metodo seguito dalla *WWW VL History*⁹, alla strategia dei motori di ricerca ad area limitata¹⁰, al repertorio gestito e controllato di risorse, come *Humbul*¹¹), ma nessuna per il momento si presenta in termini certi e sicuri come lo strumento definitivo e risolutivo, tale da soddisfare ogni esigenza e risolvere ogni problema di selezione e completezza. E' in altri termini un problema aperto. Un problema che implica la questione, delicata e di difficile soluzione, della valutazione dei siti. Come valutare, in termini di importanza oggettiva, una "risorsa" utile per gli studi storici? Molto, tutto dovremmo dire, dipende dagli interrogativi e dalle esigenze di chi fa ricerca, che sono estremamente variabili e non riducibili a contenitori precostituiti. Siti che si distinguono per disordine, scarso aggiornamento, scorrettezze di ogni tipo, possono fornire materiali utilissimi per questioni specifiche; assai più di grandi e sontuosi siti, che si presentano come contenitori estesi e controllati di informazioni. Tutti coloro che hanno anche una minima esperienza di uso della rete hanno potuto constatare come talvolta risposte precise a domande molto specifiche possano venire da siti che in termini oggettivi di valutazione meriterebbero votazioni molto basse. C'è poi da considerare che i siti web, anche i siti di interesse per gli storici, sono spesso costruzioni complesse, che possono avere sezioni qualitativamente valide ed altre estremamente fragili, che la loro vita è spesso precaria (dipende molto dalle risorse disponibili¹²) e tale da non garantire la stessa qualità nel tempo, e che le sole garanzie "istituzionali" – come l'appartenenza a circuiti accademici o universitari – possono non essere sufficienti, e far torto a iniziative individuali, amatoriali, legate ad associazioni culturali di vario genere, che sono degne di rispetto e che oggettivamente possono fornire materiale importante. Valutare è certamente difficile, al di là di aspetti di rigore formale, di correttezza nella gestione e nell'aggiornamento dei siti, di rispetto del documento. Le discussioni e le guide, a questo riguardo, ormai abbondano¹³ – segno

⁹ Vedi <<http://www.ku.edu/history/VL/>>.

¹⁰ Vedi ad esempio il motore di ricerca ad area limitata per le discipline filosofiche *Hippias* <<http://hippias.evansville.edu/>>, confluito successivamente nel più ampio progetto *Noesis*, <<http://noesis.evansville.edu/>>.

¹¹ Vedi <<http://www.humbul.ac.uk/>>.

¹² Il caso di *Argos*, <<http://argos.evansville.edu/>>, motore di ricerca ad area limitata per gli studi classici, considerato fino a non molto tempo fa un punto di riferimento esemplare ed estinto per mancanza di fondi, credo sia particolarmente significativo.

¹³ Per un controllo della vasta bibliografia sull'argomento vedi ad esempio *Bibliography on evaluating web information* <<http://www.lib.vt.edu/research/evaluate/evalbiblio.html>> ; vedi anche J. Alexander and M.A. Tate, *Web Wisdom: How to Evaluate and Create Information Quality on the Web*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1999; Id., *Evaluating Web Resources*,

evidente di quanto il problema sia giustamente considerato rilevante – ma ciò che complessivamente è possibile affermare è che è difficile pensare a forme automatiche di valutazione, demandabili alla tecnologia informatica, e che tutto finisce sempre col ruotare intorno alla capacità critica di chi usa la rete e le sue “risorse”; aspetto di rilevanza centrale, mi pare, soprattutto sul versante didattico.

La classificazione non è certo meno complessa rispetto alla valutazione, ma può certamente portare a risultati più tangibili in termini di ricerca automatica dell’informazione, e costituire pertanto uno strumento importante per la valutazione stessa. Lo sviluppo di standard per l’utilizzazione dei metadati nei documenti in rete, come quello promosso dalla *Dublin Core Metadata Initiative*¹⁴, costituisce un punto di riferimento importante ed una via di soluzione al problema dell’ordinamento, ed iniziative volte alla costruzione di repertori controllati di risorse che adottino questi criteri rappresentano sicuramente un obiettivo da perseguire con impegno.

Ciò non significa voler chiudere ogni porta alla *serendipity* nella ricerca in rete, che è sistematicamente fonte di idee, suggestioni, collegamenti, ma offrire parallelamente modalità più controllate e ordinate di ricerca che consentano di uscire dalla casualità metodologica e di evitare di intenderla come connotato peculiare e inevitabile del web.

Ordine e autorevolezza sono dunque strettamente connessi nel momento in cui si intenda rivolgersi alla rete per ottenere risposte pertinenti alle questioni che ci interessano – ciò che la presenza della singola parola all’interno di un documento, su cui ancora si basa la ricerca dei motori generalisti, non è evidentemente in grado di soddisfare – e per giungere a documenti che siano, in una parola, affidabili.

In gran parte del materiale genericamente storico che si trova in rete – soprattutto, purtroppo, di quel “materiale didattico” destinato alle scuole inferiori e superiori ed all’università – spesso non ci è consentito di capire quali fonti siano state utilizzate, in che modo, e soprattutto chi sia l’autore del singolo documento proposto. Si tratta troppo spesso di pacchetti di informazione storica pronti all’uso e disponibili per quel triste esercizio, purtroppo sempre più frequente, che è il copia-incolla per la

<<http://www2.widener.edu/Wolfram-Memorial-Library/webevaluation/webeval.htm>>. Un interessante contributo italiano, con ulteriori riferimenti utili, negli atti del *workshop* “La valutazione delle risorse digitali: biblioteche ibride e studi storici” (Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici, 31 maggio - 1 giugno 2001, <http://www.dssg.unifi.it/_storinforma/Ws/biblio/ws-biblio-materiali.htm>.

¹⁴ Vedi <<http://dublincore.org/>>.

confezione di relazioni o tesine. Se si prova a digitare “lezioni di storia” su *Google* – ciò che uno studioso non farà mai, ma che uno studente può essere tentato di fare – la prima risposta che otteniamo è il rinvio ad un sito proprietario denominato *Tesine pronte da scaricare*, che peraltro impianta sul computer un sistema di connessione automatica, con tutti i problemi che questo genere di tecnica implica e sui quali non è qui il caso di dilungarci. A fianco, non mancherà il rinvio evidenziato ad altri siti quali *Storia per studenti* – che offre peraltro l’istruttiva indicazione: “Non hai tempo per studiare? Scarica con *dialer* 13.000 appunti” - , *Speciale lezioni*, *Appunti delle lezioni*, e simili, tutti sistematicamente frutto di iniziative private, e tutti vincolati all’installazione automatica di un *dialer*; e, in cascata, la solita lista infinita ed eterogenea di siti e di pagine precariamente tenute insieme dalla ricorrenza congiunta dei termini “lezioni” e “storia”. E’ solo un esempio, su un argomento in merito al quale ci sarebbe molto da discutere, che rivela quanto stia divenendo importante, direi decisiva nel momento in cui computer e reti stanno trionfalmente entrando nelle scuole in virtù dei programmi governativi, una forte assunzione di responsabilità e di nuove competenze da parte dei docenti, perché non venga gratificato e lasciato ad un casuale esercizio combinatorio l’uso di uno strumento di straordinaria importanza come internet. Ancora, vale la pena di insistere sul fatto che in tutto quel materiale eterogeneo – prodotto non solo da iniziative speculative, ma anche da singoli docenti intraprendenti e intelligenti, da scolaresche saggiamente guidate, da tentativi di sperimentazione consorziata tra scuole e istituti, etc. – c’è molto di buono, e di utile; il problema è di poter discriminare, e di volerlo fare, rifiutando l’inevitabilità dello scivolamento verso quella dimensione scoraggiante che, alla domanda :“dove hai trovato queste informazioni?”, porta alla risposta: “l’ho trovato in internet”.

L’uso della rete, in altri termini, non dovrebbe essere solo inteso come metodo per l’accorciamento (o l’annullamento) dei tempi della lettura e della consultazione, ma come opportunità che va gestita, con impegno non banale se si vuole giungere, come si dovrebbe voler giungere quando si tratta di insegnamento della storia, all’uso critico dei documenti.

La dichiarazione di autorità e la possibilità di controllare i termini di autorevolezza dell’informazione sono strumenti importanti per l’uso critico della rete. Anche in questo caso l’identificazione di siti che rispondano in maniera adeguata a

criteri che potrebbero essere definiti come standard all'interno di circuiti riconoscibili, potrebbe essere di grande aiuto, non come limitazione della libertà, ma come suo potenziamento, nel senso classico che attribuisce alla nozione di libertà la possibilità di utilizzare strumenti che consentano di valutare e di scegliere.

Richiamavo infine l'esigenza di stabilità. La plasticità del web è stata sin dall'inizio la sua grande, straordinaria, novità, ma forse, proprio per gli storici, anche il problema più spinoso. Dire che sul web si possono avere cantieri di lavoro perennemente aperti, discorsi perennemente suscettibili di correzioni, modifiche, integrazioni anche da parte di molti autori, può avere valenze teoricamente affascinanti – e la letteratura teorica sull'ipertesto, legata in vario modo alle teorie letterarie e sociologiche del post-modernismo, è stata dilagante –, ma per il mestiere di storico rischia di portare ad esiti inquietanti. Muoversi nel “docuverso” rischia di far perdere di vista i “documenti”, che devono avere, anche nel mondo digitale, una loro collocazione, in termini di temporalità e di autorità, una loro stabilità che consenta di contestualizzarli e di investirli di lavoro critico. Altrimenti le ricomposizioni più o meno arbitrarie sono pressoché inevitabili, e l'esercizio di costruzione/ricostruzione della memoria, svincolato da documenti identificabili e riconoscibili, può costituire un rischio assai più forte che non nell'universo cartaceo.

E' possibile, per chi non intende annegare nel docuverso e riconosce nell'uso critico dei documenti la sostanza stessa di un lavoro e di un metodo, così com'è andato configurandosi dall'età dell'umanesimo in poi, trovare risposte adeguate nella dimensione impalpabile e mobile del web ? E' un interrogativo che mi pare centrale, e la risposta può certamente essere positiva, ma investe, più che nella “galassia Gutenberg”, una forte responsabilità politica nella gestione della memoria e dei documenti, nella loro conservazione e nella loro manutenzione; problema assolutamente nuovo, quest'ultimo, nella dimensione del digitale, che non chiede solo luoghi di conservazione (le biblioteche e gli archivi) ma l'aggiornamento di tecnologie che consentano alle tracce di linguaggio binario di essere interpretate e utilizzate anche nel lungo periodo, in una realtà di mutamento accelerato della tecnologia informatica come quella che stiamo vivendo. Si tratta anche in questo caso di un problema aperto, intorno al quale la discussione è intensa e per il quale sono individuabili proposte di soluzione interessanti, ma che ancora non trova una risposta univoca e condivisa, soprattutto dal

punto di vista giuridico e normativo, che mi pare in questo contesto l'aspetto più delicato¹⁵.

In un recente contributo, pubblicato su una rivista americana che segue puntualmente il tema del rapporto tra internet e didattica storica¹⁶, *l'embarrassment of riches*¹⁷ è stato individuato come problema particolarmente rilevante dell'attuale situazione dell'uso del web, e varie proposte sono indicate per trovare soluzione a molti dei problemi che ho cercato di riassumere; proposte che, ruotando attorno all'esigenza di un "structured access to abundance"¹⁸ e di una selezione delle risorse¹⁹, investono sistematicamente la responsabilità, la capacità critica, un nuovo fronte di impegno in altri termini che si propone ai docenti di materie storiche. Un fronte di impegno che, se vogliamo tradurre quelle proposte e quelle esperienze nei termini propri del nostro contesto nazionale, risulta sicuramente assai più serio e gravoso, dovendo scontare ritardi di attenzione nella formazione dei docenti su questo versante – sia in ambito di scuole secondarie, sia in ambito universitario – che rendono ancora più stridente il rapporto tra la crescente presenza di internet nell'uso quotidiano di giovani e giovanissimi, ed una sua utilizzazione corretta in termini che non siano il gioco *online* o il *chatting*, ma che si integri adeguatamente – e non in termini di confezione rapida di relazioni – con l'attività formativa.

Da questo punto di vista, e con riferimento ad un tema intorno al quale la discussione è ricorrente, soprattutto in occasione dell'inizio degli anni scolastici, ci si può chiedere perché non sia possibile provvedere, almeno in parte, al materiale librario necessario alla scuola pubblica – oggetto delle annuali (giuste) lamentazioni sui costi dei libri di testo – utilizzando la rete; individuando cioè *server* istituzionali, in cui siano presenti testi di riferimento, manuali, opere di consultazione e raccolte di documenti, liberamente accessibili ed utilizzabili da parte di docenti e studenti. Molti dei manuali di storia più recenti attualmente in circolazione tendono peraltro a mimare l'ipertesto –

¹⁵ Per un primo orientamento, ed un rinvio ad altre risorse, vedi Antonella De Robbio, Conservazione di documenti elettronici <<http://www.math.unipd.it/~derobbio/preserv.htm>>. Vedi anche, a questo proposito, il sito del progetto *Erpanet*, <<http://www.erpanet.org/>>.

¹⁶ *Perspectives. Newsletter of the American Historical Association*, vol. 41, n.5, may 2003; in versione *online* all'indirizzo <<http://www.theaha.org/perspectives/issues/2003/0305/index.cfm>>.

¹⁷ John McClymer, *The Internet: Coping with an Embarrassment of Riches*, ibidem, <<http://www.theaha.org/perspectives/issues/2003/0305/0305for2.cfm>>.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ K. Schrum, *Surfing for the Past: How to Separate the Good from the Bad*, ibidem, <<http://www.theaha.org/perspectives/issues/2003/0305/0305for3.cfm>>.

nella frammentazione interna, nei rinvii, nell'apparato iconografico sempre più pesante – per cui ci si può chiedere perché non si trovi il modo di realizzare questi strumenti direttamente in formato digitale e fruibile in rete. L'interrogativo è naturalmente solo teorico o metodologico, perché è chiaro a tutti come la produzione e la diffusione di manuali e di altro materiale didattico sia vincolata ad un circuito economico ben consolidato, difficile da modificare, e “gratificante” per gli autori oltre che per gli editori. Ciononostante l'interrogativo resta, e credo che in prospettiva possa non mantenersi solo a livello teorico, nel momento in cui, per esempio, le istituzioni universitarie si impegneranno in maniera più sistematica nella costruzione di basi di dati documentarie gestibili dall'istituzione stessa, direttamente o tramite le nuove forme di editoria universitaria sempre più sensibili all'uso della rete, ed in un contesto nel quale anche le forme di gratificazione economica per gli autori, che debbono essere rispettate, possano risultare riconfigurate rispetto alle percentuali di vendita dell'oggetto-libro.

Nella conclusione della presentazione della raccolta di contributi a cui facevo riferimento in precedenza, si può leggere che “it is still too soon to tell whether the marriage between history and new media will be a long and happy one. But the early signs are promising”²⁰. E' una conclusione che penso sia possibile condividere, fermo restando il fatto che nella chiarezza di lettura dei problemi aperti, nella consapevolezza piena dell'importanza della questione, e nell'assunzione forte di responsabilità, consiste la chiave che può far sì che le attese per il pieno sviluppo dei molti segnali positivi che è dato individuare, e per un autentico salto di qualità nell'uso della rete per la didattica e la ricerca storica, non debbano guardare ad un futuro troppo lontano, con la conseguenza di assistere al consolidamento di atteggiamenti ed abitudini che sarà più difficile correggere e contrastare.

²⁰ R. B. Townsend, *The Internet and the History Classroom: Introduction*, ibidem, <<http://www.theaha.org/perspectives/issues/2003/0305/0305for1.cfm>>.